

Giovedì 19 marzo 1998

4 l'Unità

LO SCONTRO SULL'ORARIO



Per i sindacati la trattativa sulle 35 ore prosegue. D'Antoni: «Se ci fosse la disdetta degli accordi si aprirebbe uno scenario devastante»

«Un atto irresponsabile»

Cofferati: se non stanno ai patti, rompiamo noi

ROMA. Autolesionismo, sabotaggio, atto irresponsabile. Le parole aleggiano fin dalla tarda mattinata, fin da quando Cofferati, D'Antoni e Larizza, impegnati ancora a parlare di 35 ore con il governo, apprendono che Fossa ha annunciato la possibilità di denunciare gli accordi del luglio 1993 e del settembre '96. «Chiudere la concertazione?». Si domanda Larizza. «Questo significa tornare ai rapporti di forza. È la più grave delle conseguenze». Rottura, «atto di ostilità», «ipotesi devastante al limite dell'autolesionismo» sono le parole con cui i tre segretari confederali, che non vogliono parlare delle linee guida espresse dal governo sulle 35 ore, definiscono la decisione di Confindustria. Che fare? Lo decideranno giovedì 26 quando ci sarà un incontro unitario per valutare i risultati di una settimana che si annuncia esplosiva. Quel che è certo è che Cgil, Cisl e Uil proseguiranno la trattativa con il governo sulle 35 ore, malgrado l'abbandono del tavolo da parte della Confindustria. «Il governo ci ha illustrato i principi di massima sui quali intende costruire la proposta di legge sulle 35 ore - ha detto Cofferati, al termine dell'incontro con il governo rappresentato dal presidente del consiglio Prodi, dal ministro

del Tesoro Ciampi, da quello del Lavoro Treu e dal sottosegretario alla presidenza Micheli. Su questo abbiamo avviato una discussione che noi intendiamo proseguire, con l'obiettivo di raggiungere un punto di equilibrio tra la riduzione d'orario, la politica dei redditi e la contrattazione». Il segretario della Csil Sergio D'Antoni aggiunge «Non voglio neanche pensare alle conseguenze che potrebbero provocare la disdetta dell'accordo del luglio '93 da parte di Confindustria. Quanto alla denuncia del Patto per il lavoro che ha portato ai contratti d'area, non capisco. Non vogliono più la flessibilità a Manfredonia?». Concorde anche il segretario della Uil, Pietro Larizza, secondo il quale cancellando l'accordo di luglio «si tornerrebbe a una contrattazione basata sui rapporti di forza». «Bisogna trovare una strada co-

LE CIFRE DELL'EMERGENZA SUD

CAMPANIA

- 900.000 iscritti al collocamento
- 160.000 solo a Napoli
- 25,5% il tasso di disoccupazione
- 100.000 gli espulsi dal circuito del lavoro negli ultimi dieci anni

SICILIA

- 800.000 disoccupati
- 416.000 in cerca di prima occupazione
- 24,3% il tasso di disoccupazione

BASILICATA

- 131.577 iscritti al collocamento
- 82.213 disoccupati
- 49.364 in cerca di prima occupazione
- 31,23% il tasso di disoccupazione

CALABRIA

- 190.000 iscritti al collocamento
- 23,5% il tasso di disoccupazione
- 697.000 la forza lavoro
- 336.000 gli occupati

PUGLIA

- 596.000 iscritti alle liste di collocamento
- 19% il tasso di disoccupazione



P&G Infograph

mune per dare risposte positive ai problemi del lavoro, e sottrarsi al confronto, come ha fatto Confindustria, non è la cosa migliore». È molto contrariato Sergio Cofferati per la porta sbattuta del presidente degli industriali, Giorgio Fossa. Lo ribadisce in un'intervista serale al Tg3 «Minacciare dice ancora Cofferati - la rottura

di un patto che ha dato risultati importanti per tutti non mi pare la cosa migliore. Se venissero attuate queste minacce, e prenderemmo seriamente atto e sarebbe rottura». Il segretario della Cgil ha spiegato che «il presidente di Confindustria, ha creato qualche problema in più al dibattito sul Mezzogiorno, non certo tutto le

castagne dal fuoco al governo e al sindacato: «Il sindacato deciderà come far valere le sue ragioni, ma è essenziale che il governo intervenga per creare le condizioni per gli investimenti, che in gran parte devono essere fatti dalle imprese private.

R.E.

Ecco cosa prevede l'accordo del '96

Il patto sul lavoro raggiunto tra governo e parti sociali il 24 settembre del '96 (e rivisto in parte nel '97) prevede una serie di interventi e di strumenti per riformare il mercato del lavoro, rilanciare l'economia e l'occupazione nel Mezzogiorno e in tutte le aree di maggiore crisi, sbloccare gli investimenti infrastrutturali e incentivare la formazione professionale. A più di un anno e mezzo di distanza da quella intesa, secondo i sindacati, sono molte le cose ancora da fare, soprattutto per quel che riguarda la parte delle infrastrutture. La riforma del mercato del lavoro è la parte più avanzata dell'accordo, grazie alla legge Treu che incentiva una serie di strumenti come l'apprendistato, il lavoro interinale, i contratti a termine, le borse di studio, la riduzione dell'orario di lavoro, i lavori socialmente utili. I contratti d'area sono gli strumenti con cui si punta ad attirare investimenti nelle aree a più basso tasso di sviluppo e con maggiore disoccupazione, attraverso lo snellimento delle procedure burocratiche, l'introduzione di una maggiore flessibilità del lavoro ed un maggiore coinvolgimento del sistema creditizio. I primi a partire, all'inizio di marzo, sono stati quelli di Manfredonia e Crotona. Gli sgravi e le agevolazioni sono introdotte da misure legislative tutte precedenti al settembre del '96 e successivamente rfinanziate. Sugli investimenti infrastrutturali l'accordo prevede cantieri per 40 mila miliardi, con una ricaduta stimata in 50 mila posti di lavoro. Tra le opere più attese, la variante di valico sull'autostrada Firenze-Bologna, l'ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria, il completamento dell'Alta Velocità. Nel maggio '97 il Parlamento ha approvato il cosiddetto decreto «sblocca cantieri», dopo che sul provvedimento il governo aveva chiesto la fiducia alla Camera.

Il vero obiettivo della «rottura» confindustriale è il doppio livello di contrattazione

Occupazione e orario di lavoro

Alla fine non si parlò più di nulla

ROMA Mercoledì di fuoco per l'Uil-voce di Fossa che abbandona Palazzo Chigi quasi sbattendo la porta e i sindacati sempre sul piede di guerra per l'occupazione al Sud. La prima sequenza della difficile giornata ha come titolo le 35 ore. L'incontro a Palazzo Chigi, tra governo e Confindustria dura un lampo. Un silenzio che Fossa non ascolta nemmeno le idee del governo. Si alza e salta lasciando gli interlocutori di stucco. Perché? Ne fa una questione di procedura, non di dissenso nel merito: «Volevamo discutere di tutto, non solo della riduzione di orario», spiega ai giornalisti. Insomma volevano parlare di contratti, flessibilità, eccetera, eccetera. Ha tutta l'aria di un pretesto. Lo strappo di Fossa è accompagnato anche da minacce allusorie. Viene infatti annunciata una prossima riunione straordinaria della Giunta (il massimo organismo dirigente) della Confindustria per decretare la fine della concertazione, non solo allo scopo di mandare all'aria l'accordo sottoscritto con Ciampi nel luglio del 1993 (e che aveva permesso il risanamento dell'azienda Italia), ma anche per affossare il «patto per il lavoro» del 1996 (caro proprio agli industriali). È vero che in serata lo stesso Fossa in un articolo che apparirà oggi su «Il Sole-24 ore» sosterrà che non lui, bensì il governo aveva «dettato» il metodo della concertazione. Restano però i proclami del mattino dei quali Romani Prodi non erastato nemmeno avvertito e che faranno usare ad alcuni (prima Sergio Cofferati, poi Fabio Mussi) termini come «autolesionismo». Romano Prodi, comunque, non si scoraggia e nel pomeriggio fa annunciare la presentazione, entro dieci giorni, proprio del decreto legge relativo alle 35 ore. E un deputato dell'Ulivo Umberto Carpi commenta: «In questo modo Viale dell'Astronomia (dove ha sede l'organizzazione imprenditoriale) ricompatta la maggioranza...».

ore. Certo, la disdetta del metodo della «concertazione», se verrà confermata, avrà degli effetti seri innanzitutto sul piano delle relazioni sindacali. Basti pensare alla stagione dei rinnovi contrattuali con il primo contratto, quello dei chimici, bloccato proprio dai veti della Confindustria. E appare chiaro a molti osservatori che tra i disegni di una parte dell'imprenditoria italiana c'è anche quello di disfarsi di un sistema contrattuale (a due livelli) considerato troppo ingombrante e frutto proprio

trattamento di fine rapporto nel pubblico impiego e al problema, appunto, degli investimenti nel Mezzogiorno. Un incontro che ha dimostrato, ancora una volta, l'esigenza di uno sforzo collettivo straordinario, uno sforzo «sabotato» (per usare una terminologia di Fausto Bertinotti) proprio dal gruppo dirigente imprenditoriale. L'eco della burrasca mattutina ha pesato nei colloqui dedicati al lavoro. Ma pesavano anche le notizie provenienti da Palermo e da Napoli dove si prepara lo sciopero generale di venerdì. E pesavano le dichiarazioni del sindaco Bassolino: «Al sud il governo rischia il suicidio». Parole troppo pesanti? Parole in contrasto con il verdetto di Moody's la famosa agenzia internazionale che vede prossima la promozione europea dell'Italia? Il problema sta proprio qui: gli indubbi successi monetari non riescono a tradursi, ad esempio, in visibili successi sociali. Per chi sta peggio.

Bruno Ugolini



Il sottosegretario alla presidenza del consiglio Enrico Micheli

Relazioni sindacali Un fase molto delicata

di quell'accordo del 1993. Sono riflessioni che traspirano dalle reazioni di molti dirigenti sindacali. Cofferati parla di «atto irresponsabile». Il suo vice, Guglielmo Epifani, sostiene che lo strappo non potrà restare senza risposte. Sullo stesso tono le parole di D'Antoni e Larizza, mentre viene annunciata per giovedì una riunione degli organismi dirigenti dei tre sindacati confederali. Per decidere il «che fare?», qualora la Giunta confindustriale confermasse le minacce di Fossa. È vero anche che, come ha voluto osservare il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, la stessa Confindustria ci ha voluto abituare a comportamenti altalenanti. Come dimenticare, ad esempio, le invettive di Fossa quando sosteneva che l'Italia era «sotto una cappa di piombo?». Chi sorride, in questi frangenti, è il centrodestra politico che con Berlusconi chiede al governo una retromarcia. Il danno principale derivante dallo strappo fossiano consiste, però, nell'aver in qualche modo distolto impegni e attenzioni dal tema principale all'ordine del giorno, quello dell'occupazione, del lavoro al Sud.

Arriviamo così al secondo (più tranquillo) atto della giornata: l'incontro serale tra sindacati e Carlo Azeglio Ciampi, dedicato alla questione spinosa dell'introduzione del

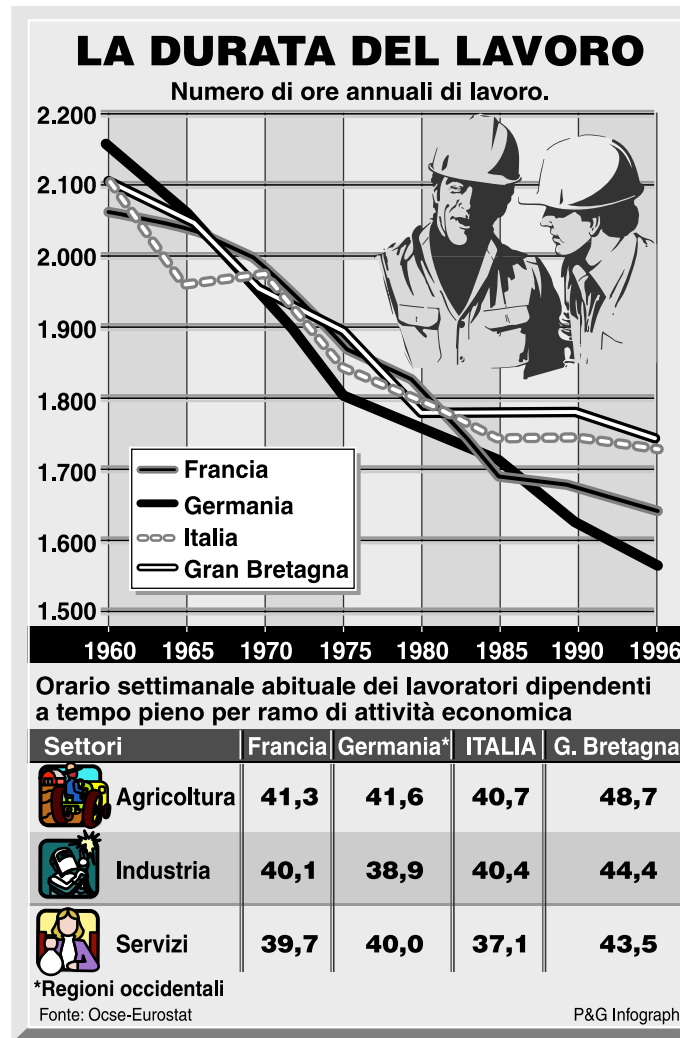
La vicenda comincia il primo ottobre, con la crisi aperta da Rifondazione comunista

35 ore, cinque mesi e mezzo di fuoco

Gli industriali masticano amaro, poi accettano la concertazione triangolare, ma vogliono un dialogo a 360 gradi.

ROMA. Con una crisi di governo poi rientrata, le 35 ore emergono sulla scena politica italiana, sulla scia della proposta del governo francese per una riduzione dell'orario a 35 ore dal 2000. L'1 ottobre '97 Rifondazione annuncia il voto contrario alla finanziaria. Prodi si dimette. Il 14 un documento sottoscritto da Prodi e Bertinotti formalizza l'intesa che prevede anche l'impegno a ridurre l'orario di lavoro a 35 ore entro il 2001. Il 16 ottobre il direttivo di Confindustria rinvia la minacciata decisione sul blocco temporaneo dei contratti. Fossa dichiara comunque che il costo del lavoro aumenterebbe del 10%, con un aggravio per le imprese di 30.000 miliardi. Il 21 ottobre, a un vertice di Confindustria e sindacati emerge una posizione comune: l'orario di lavoro si deciderà con la concertazione triangolare tra governo e parti sociali. Il governo definirà un ddl sulla riduzione dell'orario a 35 ore e poi si aprirà il confronto con le parti sociali. Il 23 ottobre, da Tokyo, Prodi dice che «le 35 ore non sono un peri-

colo. L'importante è che l'attuazione non danneggi l'economia, e per questo l'accordo prevede che la loro introduzione venga concordata dalle parti sociali settore per settore». Il giorno dopo, Gianni Agnelli commenta: «Sarà una concertazione a sovranità limitata». Il 12 novembre Cgil Cisl Uil e Confindustria siglano l'intesa per la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali. Il 10 dicembre, in Francia, il governo approva il progetto di legge sulle 35 ore a partire dal primo gennaio del 2000. Il 14 gennaio si svolge il primo incontro (informale) tra il governo e i leader di Cgil, Cisl e Uil. Il 21 gennaio, nuovo incontro tra Confindustria e sindacati. Emerge un interesse comune a difendere il modello dell'accordo del luglio '93. Il 9 febbraio, per la prima volta, Governo, sindacati e Confindustria si incontrano insieme per discutere sulle 35 ore. Il 16 marzo, Fossa avverte: «Mando un telegramma al Governo: sia chiaro che la Confindustria non andrà al tavolo per discutere solo di 35 ore».



Incremento del 2,3% Produzione C'è la ripresa

ROMA. Parte bene il '98 per l'industria italiana confermando le aspettative di ripresa dell'economia. A gennaio - rende noto l'Istat - la produzione industriale ha segnato infatti un incremento del 2,3% rispetto allo stesso mese del '97. L'incremento segnato ad inizio d'anno è stato comunque meno consistente di quello del mese precedente (+8,1% a dicembre '97) che aveva portato la crescita media dell'intero anno a +2,2%. In rialzo del 6,4%, rispetto a gennaio '97, anche la produzione media giornaliera (contro un aumento dell'8,1% in dicembre), mentre l'indice della produzione media giornaliera destagionalizzato è stato del +1% rispetto a dicembre quando aveva segnato un calo dello 0,1% sul mese precedente. I giorni lavorativi - informa ancora l'Istat - a gennaio sono stati 20 ovvero un giorno in meno rispetto a gennaio.

In gennaio - rileva l'Istat - segnano il passo i beni di consumo (-3,2%): la variazione negativa è il risultato di diminuzioni del 4% dei beni semidurevoli (ad esempio l'abbigliamento), del 3,2% dei beni durevoli e del 2,4% dei beni non durevoli. Per i beni finali di investimento invece si registra un incremento dello 0,2%, dovuto in larga parte da un incremento del 18,6% registrato per i mezzi di trasporto, mentre alla voce macchine e apparecchi si registra un calo del 3,6%, e un calo del 3,7% è segnalato alla voce «altri beni di investimento». I beni intermedi sono aumentati complessivamente del 5,3%: +14,4% per i beni di investimento, -1,3% per quelli di consumo e +5,4% per i beni intermedi a destinazione mista. Rispetto ai settori di attività economica continua l'effetto incentivante: variazioni positive si registrano infatti nei settori dell'edilizia con un +19%, per «lavorazione di minerali non metalliferi» e +6,8% per l'industria del legno e prodotti in legno (esclusi i mobili). Sempre forte anche il settore della fabbricazione di mezzi di trasporto che a gennaio '98 ha registrato un incremento del 15,1% rispetto a gennaio '97. In rialzo anche la produzione di energia elettrica, gas e acqua (+4%), e la produzione di metallo e prodotti in metallo (+6,4%). Calano invece le industrie alimentari (-1,5%) e le tessili (-2,5%).

Mobilità dei giovani al Sud Il decreto ora è legge

ROMA. Risale al 16 gennaio scorso il varo, da parte del Consiglio dei ministri del decreto legge che incentiva la mobilità sul territorio dei giovani lavoratori e che ieri è diventato legge con il voto del Senato. Il provvedimento, che alla luce delle tensioni sempre forti sul fronte occupazionale - torna d'attualità, può interessare - secondo le stime fornite all'atto del suo varo - circa 40 mila giovani. Il 16 gennaio, in occasione dell'approvazione da parte del consiglio dei ministri, il ministero del lavoro spiegò che il provvedimento era appunto finalizzato a favorire la mobilità territoriale dei giovani interessati ai piani di inserimento professionale. Le relative risorse sono state poste a carico del Fondo per l'occupazione che lo stesso provvedimento ha rfinanziate. Il decreto - si leggeva nel comunicato finale del Consiglio dei ministri - stabiliva tra l'altro la proroga per il 1998 della possibilità di iscrizione alle liste di mobilità dei lavoratori licenziati per giustificato motivo da imprese che occupano fino a 15 dipendenti.